

**Le reazioni** Il Partito democratico: «Ora il Carroccio stacchi la spina alla giunta in cui siede»

# Formigoni: «Rispettare gli accordi O si rischiano reazioni a catena»

La riflessione con i suoi: l'alleanza serve anche a loro. E cita Cota e Zaia



**Governatore** Il presidente lombardo Roberto Formigoni

MILANO — O Berlusconi molla Monti o noi molliamo la Lombardia. Meglio: noi la Lombardia ce la prendiamo e facciamo filotto, la «Padania» unita dai governatori verdi. Umberto Bossi indica alla sua gente la nuova frontiera. Ma soprattutto spedisce al Cavaliere e a Roberto Formigoni un messaggio che più chiaro non si potrebbe. Perché — come da sintesi di Roberto Calderoli — «non si può tenere una scarpa a Roma e una in Lombardia».

Il governatore ciellino, in difficoltà per il caso Ponzoni, prima vera vittima del divorzio tra Bossi e Berlusconi? Lui, il Celeste che da diciassette anni filati governa la Regione più importante del Paese, fa filtrare una replica altrettanto chiara: il gioco al massacro non serve a nessuno, tantomeno alla Lega che al Nord senza il Pdl avrebbe molto da perdere e poco da vincere. «Non è interesse di nessuno innescare reazioni a catena che metterebbero a rischio diverse amministrazioni», osserva così Formigoni. Tradotto: un minuto dopo l'eventuale caduta del Pirellone, andrebbero a casa sia Cota che Zaia. Altro che filotto. «Abbiamo valutazioni diverse sul governo Monti — aggiunge il governatore —, ma in Lombardia, Veneto e Piemonte e in tante province e cit-

tà abbiamo fatto accordi elettorali davanti ai cittadini e abbiamo tutti il dovere di rispettarli». Anche perché in Lombardia quest'anno si vota in più di cento Comuni. E anche in qualche città di peso: Como, Monza, Sesto. Quanto agli arresti, alle inchieste giudiziarie, «le indagini in corso non riguardano la giunta, ma consiglieri di opposizione e di maggioranza, non solo del Pdl». Sottolineatura importante. Proprio in queste ore Formigoni sta infatti pensando a un rimpasto di giunta. Due, forse tre, assessori da sostituire. Per far entrare almeno un'altra donna. L'unica «assessora» (allo Sport, per la cronaca) è oggi Monica Rizzi, la leghista della Valcamonica molto vicina alla famiglia Bossi e indagata a sua volta per un presunto dossier fabbricato con l'aiuto di un finanziere per favorire il giovane Renzo alle Regionali del 2010. Eppure Bossi dal palco di piazza del Duomo sulla questione «lombarda» era stato assai tranchant: «Ne stanno arrestando uno al giorno».

Si vedrà. Al centrosinistra per il momento non resta che invocare coerenza. «Adesso devono finire i doppi giochi del Carroccio — attacca il segretario regionale del Pd Maurizio Martina —. Dopo le dichiarazioni di Bossi, la Lega non può

non staccare la spina della giunta in cui siede comodamente da anni». Da Roma, in trasferta all'assemblea nazionale di Sel, dice la sua anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «Vi porto una buona notizia, oggi Bossi è stato fischiato dai militanti della Lega. L'altra buona notizia è che il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, si sta per dimettere e se non lo farà lo "dimetteremo" noi».

In mezzo a una simile bufera, c'è anche chi immagina di importare al Pirellone un governo di unità regionale. Lo schema Monti applicato in Lombardia, chiede **Wufo** ormai da settimane con il consigliere regionale Enrico Marcora. Formigoni, solo pochi giorni fa, aveva declinato con fermezza l'«offerta» centrista: «C'è una maggioranza solida che è stata votata dai cittadini e che ha ancora il consenso dei lombardi». Sembra un secolo fa.

**Andrea Senesi**

## Calderoli

«Non è possibile tenere una scarpa a Roma e una in Lombardia»

## Pisapia

«Vi porto una buona notizia: oggi Bossi è stato fischiato dai militanti della Lega»

